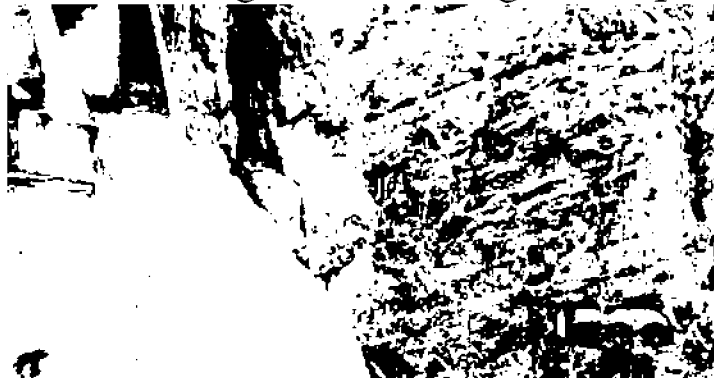


LA NUOVA CENTRALE La compartecipazione chiesta dai Comuni. En&En: nessuna imposizione

Vajont, l'ira dei superstiti

Migotti: «La tragedia non ha insegnato nulla, l'ingresso dei privati ricorda la Sade»

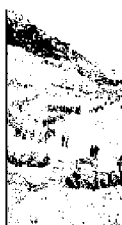


LO SCARICO DA SFRUTTARE Il getto d'acqua del torrente Vajont che privati e i tre Comuni intendono utilizzare

IL CASO
Nuova centrale

IGNORATI

«Siamo stati informati tre giorni fa quando tutto ormai è deciso»



IL DOLORE

«Speravamo che la nostra acqua non finisse più ai privati»

Energia dal Vajont I comitati contrari

Marco D'Inca

LONGARONE

I due gruppi che perpetuano il ricordo della tragedia del Vajont esprimono la loro ferma contrarietà in merito alla realizzazione della centralina idroelettrica. L'impianto sfrutterà le acque del torrente Vajont e sarebbe in grado di produrre energia. Ma quelle acque, per chi ha vissuto sulla propria pelle la catastrofe del 9 ottobre 1963, hanno un valore simbolico ed emotivo inestimabile. Per l'Associazione Superstiti di Renato Migotti e il Comitato Sopravvissuti di Micaela Coletti si tratta di riaprire una ferita

impossibile da rimarginare.

«Sono stato messo al corrente di questa scelta tre giorni fa - commenta Renato Migotti, che con la sua associazione ha promosso iniziative, come la "Pedonata della memoria", apprezzate anche fuori regione - e la linea di pensiero che accomuna le tre amministrazioni lascia spazio a pochi dubbi. La centralina verrà costruita. Di fatto, ci hanno informato quando tutto era già deciso. La mia reazione? Sono rimasto perplesso e mi sono chiesto se l'impianto fosse davvero necessario».

Migotti amplia suo ragionamento: «Fino al giorno d'oggi non si è mai parlato di sfruttare

le acque del Vajont e il motivo era legato a una questione puramente morale. La popolazione è sempre stata contraria. Ma i tempi e le leggi cambiano, di questo mi rendo perfettamente



conto. Così come capisco le esigenze dei Comuni: in un momento di forti ristrettezze economiche, poter contare su un canone di quel tipo e su introiti consistenti è una prospettiva di cui bisogna tener conto». Quello che il presidente dell'Associazione Superstiti fatica ad accettare è l'entrata in campo dei privati. Sarà passato anche mezzo secolo, ma il ricordo della Sade - una sigla che risuona tuttora minacciosa a Longarone e dintorni - è ancora fresco e indelebile: «Speravo che la nostra acqua non finisse più in mano ai privati. Mi auguravo che fosse utilizzata per scopi pubblici, sociali e che gli unici beneficiari di questa risorsa fossero i Comuni del Vajont».

L'impianto idroelettrico in località Ponte Campelli sta per diventare realtà: «La tragedia - si domanda Migotti - ci ha insegnato questo? Non era meglio rinunciare? Non dimentichiamo che sotto la frana ci sono centinaia di morti. Quella centralina è così indispensabile? Tuttavia, il nostro parere conta relativamente. È diventato espressione di una ristretta minoranza: noi superstiti siamo rimasti in pochi».

Micaela Coletti, presidente del Comitato Sopravvissuti, amplia gli orizzonti, pur toccando un argomento di strettissima attualità: «Non impariamo mai dagli errori del passato. Prendiamo le recenti alluvioni in Veneto. Queste catastrofi non si sono abbattute per caso sui paesi e sulle abitazioni: è colpa dell'incuria dell'uomo. Purtroppo il Vajont non è servito a nulla».

«Sotto
la frana
ci sono
resti umani»